

I LIBRI DEL MESE

ROMANZO

Chris Offutt

Il fratello buono • **minimum fax** • p. 408 • € 19 • trad. Roberto Serrai

di Umberto Rossi

LA CASA editrice romana continua a proporcioni la narrativa di uno scrittore troppo a lungo ignorato in Italia. Questa volta si tratta di un romanzo risalente al secolo scorso, al 1997, quando alla Casa Bianca c'era Bill Clinton; quattro anni dopo la strage di Waco e due anni dopo la bomba di Oklahoma City, quando sulle prime pagine c'erano i nomi del santone David Koresh e del bombarolo Timothy McVeigh. Due personaggi che incarnavano quella tendenza che oggi chiamiamo alt-right, antigovernativa e fondamentalista cristiana, armata fino ai denti e libertaria, sostanzialmente razzista eppure convinta di incarnare l'autentico spirito degli Stati Uniti. L'alt-right si contrappone ai manifestanti di Black Lives Matter, per capirci; sono quelli che tra afroamericani e polizia, tifano per la seconda; che non ne vogliono sapere di limitazioni al possesso di armi da fuoco, nonostante le stragi nelle scuole e il numero preoccupante di morti sparati nell'America di Trump. E per lo più votano per il presidente dalla capigliatura fuori controllo. Anche questa volta Offutt parte dall'amato Kentucky, seguendo il percorso di Virgil Caudill, un trentenne tranquillo e con la testa a posto, che nella frazioncina di Blizzard dove abita, tra le selvatiche montagne degli Appalachi, si sente sempre meno a suo agio. Il problema è che hanno accoppiato suo fratello Boyd, e in paese tutti sanno chi è stato, anche lo sceriffo, che però non procede all'arresto – perché nella legge non scritta del Kentucky rurale la vendetta spetta ai parenti del morto. Tutti si aspettano che Virgil prenda pistola o fucile e vendichi il fratello, peraltro amato da tutti nonostante fosse una testa matta, anzi proprio per questo. Ma Virgil esita, tentenna, non si decide: lui era il fratello buono, non il piantagrane. Però è difficile resistere alla pressione esercitata dalla tua famiglia, nonché da tutta la tua comunità. Viene al-

lora la tentazione di evadere, lasciando il mondo chiuso del Kentucky, cambiare aria e se possibile vita. Virgil lo fa, costruendosi una nuova identità e fuggendo verso ovest, fino alle Montagne Rocciose, rifugiandosi in una piccola capanna nel Montana, in un ambiente diverso, ma altrettanto selvaggio di quello che ha lasciato. E come al solito Offutt dimostra la sua considerevole sensibilità agli spazi, alla vita vegetale e animale che risiede nei diversi paesaggi dello sconfinato Nordamerica, che sa evocare in passaggi di uno scontroso, ruvido, ma vivissimo lirismo (non sempre reso alla perfezione dalla traduzione di Serrai, comunque nel complesso sufficientemente efficace). Virgil (ora ribattezzatosi Joe) sembra avere una seconda chance; potrebbe davvero diventare un altro e lasciarsi alle spalle le interminabili faide degli *hillbillies* dalle quali è scappato. La sua storia pare riproporre uno dei grandi miti fondanti degli Stati Uniti, quello dell'uomo che lascia la città e sulla frontiera, nel West primigenio, subisce una rigenerazione innanzitutto morale. Però una sorta di nemesi lo colpisce sotto forma di proiettile; un ferimento forse accidentale (ma forse no) gli fa incontrare la famiglia di Frank, Owen e Johnny, tre fratelli che vivono preparandosi allo scontro finale col Male, incarnato nel governo federale, ai loro occhi reo di volerli disarmare, di essere dominato dagli ebrei e troppo tenero con neri e indiani. I tre appartengono ai famigerati *Montana militiamen*, i gruppi paramilitari di destra che fanno di tutto per sfuggire al controllo di Washington, e si addestrano a resistere con le armi a FBI, CIA e FEMA e tutto ciò che appartiene alla dimensione federale. Virgil/Joe viene praticamente adottato e curato in casa, e così conosce Boree, la sorella dei miliziani, con la quale nasce un idillio – perché agli occhi dei montaniani Joe, che vive con una falsa identità ed è riuscito a sfuggire all'occhio



del governo, è uno dei loro, uno che ha messo la libertà individuale davanti a tutto. Ma Virgil stenta a entrare in sintonia con la visione del mondo paranoica e militare dei *militiamen* (non a caso Frank, il carismatico leader del gruppo, è un veterano della prima Guerra del Golfo...). E la resa dei conti incombe: il nemico, cioè il governo federale, è alle porte... E così nel 1997 Offutt ha ritratto con considerevole efficacia quel mondo dell'America di mezzo, quella che non è né East né West Coast, quella rurale che impara a sparare prima che a leggere e scrivere, quella bianca e conservatrice e fondamentalista e razzista e paranoica, quella pronta a combattere sempre, un tempo contro i russi, negli anni '90 contro i federali; e oggi che alla Casa Bianca c'è un presidente di loro gusto, pronta a votarlo per fare di nuovo grande l'America, la loro America bianca, cristiana e col fucile automatico sempre carico e ben oliato. Il fratello buono è dunque un romanzo avvincente e una sorta di profezia; da leggere. ■